

**IL POLO DEMOCRATICO.**

Veltroni apprezza Scalfaro: «Ridiamo spazio alla politica»  
Del Turco e Bordon al Professore: troppo schiacciato sul Pds



Il presidente Scalfaro si intrattiene con il leader dell'Ulivo Romano Prodi durante la regata storica a Venezia

**E i comitati preparano la «lunga marcia»**

Nel quartier generale di Romano Prodi ci si prepara alla «lunga marcia». Preso atto che in tempi brevi non si voterà, si adegua la macchina organizzativa al nuovo scenario. In una lunga riunione con i suoi più stretti collaboratori ieri il Professore ha messo a punto la nuova strategia. Anzitutto sviluppare una forte iniziativa politica. Personale di Prodi, ma soprattutto che coinvolga la gente. Facendo leva sugli oltre tremila comitati sorti in tutta Italia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
WALTER BONDI

BOLOGNA. «Se si dovrà superare l'inverno sarà necessario mettere gli scarponi chiodati». Era ancora primavera quando, a Milano, il Professore rispondeva così a chi gli chiedeva di formulare ipotesi sulla possibile data del voto anticipato. La battuta è tornata fuori ieri alla lunga riunione che Romano Prodi ha tenuto con tutti i suoi più stretti collaboratori. Dunque, non era del tutto impreveduto che i tempi dello scontro elettorale potessero anche allungarsi: «No, per noi questa evoluzione politica non è stata una sorpresa». Perciò, «preso atto» che le elezioni non ci saranno più entro l'autunno, ma verosimilmente nella tarda primavera dell'anno prossimo, diventa giocoforza attrezzarsi per una «lunga marcia». Assai più lunga di quanto fosse ipotizzabile all'inizio del febbraio scorso allorché Prodi annunciò la decisione di impegnarsi in politica.

I suoi più stretti collaboratori parlano di un Professore tutt'altro che in difficoltà e niente affatto rassegnato a gettare la spugna come vorrebbero alcuni avversari e, magari, anche taluni ramoscelli dell'Ulivo, «si dovrà esaminare la situazione e vedere se ci sono le condizioni per continuare il gioco». Nella «confusione generale» che sembra aver colto il sistema politico, confusione che porta a suonare un solo ritornello, il «come e quando si vota», Veltroni si augura che nessuno voglia far cadere il governo sulla par condicio o sulla finanziaria. Poi, dice, si vedrà se è possibile «una fase costituente». Regole, e poi il voto, dunque, è quanto chiede Veltroni rilanciando il famoso tavolo congiunto con il Polo. Infine due battute, per Bertinotti che chiede la tassazione dei Bot e per Berlusconi che aveva definito il direttore dell'Unità «un coglione», salvo poi rettificare. Bertinotti, dice Veltroni, «non fa parte dell'Ulivo, e per come ragiona non ne farà mai parte. Commette lo stesso errore politico che portò i progressisti alla sconfitta nel '94». E Berlusconi? chiede Rispoli. «Io sento il pericolo che si torni a una politica che è solo rissa», risponde Veltroni, «e l'avversario un nemico da distruggere. Comunque quelle sono battute che non si fanno. Poi ha fatto marcia indietro, e per un politico non è buon segno...».

Insomma, bisogna indossare gli scarponi e prendere il fiato giusto per una corsa che ha assunto le caratteristiche più di una maratona che di una gara di velocità. «Quello che conta adesso», spiega Gianclaudio Bressa, coordinatore nazionale dei Comitati per l'Italia che

vogliamo — è la quantità e la qualità dell'iniziativa politica che riusciremo a sviluppare nei prossimi mesi sui problemi reali del Paese». Iniziativa dei leader, certo. («In fondo — spiega uno dei consiglieri politici più vicini al Professore — il senso degli ultimi interventi di Prodi è proprio questo: un forte richiamo alla politica intesa come capacità di dare risposta alle necessità dei cittadini, fuori dalle vecchie logiche di potere che invece cercano di riprendere forza»). Ma anche della società civile, della gente che in questi mesi si è raccolta nei comitati. Una realtà fatta ormai di oltre 3 mila unità, con più di centomila persone attive, molte delle quali hanno trovato la loro ragione di impegno proprio intorno alla candidatura di Romano Prodi alla testa di una coalizione di centro sinistra.

Le «truppe» prodiane anziché allo scatto della campagna elettorale, sono ora chiamate ad un lavoro di lunga lena. Un primo appuntamento è del resto già fissato. Una sorta di scuola di formazione politica di massa che nelle prossime settimane impegnerà circa tremila «militanti» dell'Ulivo (che per partecipare pagheranno di tasca propria). Quattro seminari (i primi due il 16 e 17 settembre a Sestriere per il Nordovest e a Bassano del Grappa per il Nordest, gli altri il 23 e 24 settembre a Paestum per il Sud e a Viterbo per il Centro) nei quali Prodi e gli uomini del suo staff spiegheranno strategie e programmi. Organizzati in un primo momento in vista della possibile campagna elettorale in autunno, ora questi incontri assumeranno un carattere più formativo e orientato alla strutturazione di un movimento che possa durare nel tempo. «Niente nuovo partito» ripete Bressa. E tuttavia, è inevitabile che i comitati si diano una organizzazione più stabile, più strettamente legata al quartier generale bolognese di Prodi. Anche in funzione della necessità di reperire le risorse finanziarie indispensabili a sostenere una campagna politica che durerà ben oltre le iniziali previsioni. E a questo punto sembra anche del tutto probabile che il Professore tiri fuori dal garage il pullman e completi quel giro delle cento città d'Italia che aveva sospeso prima dell'estate.

**L'Ulivo vuole un governo stabile**  
Prodi: non dico voto per forza, ma basta precarietà

Romano Prodi, in un articolo per il *Corriere*, spiega che le sue intenzioni vengono «male interpretate» da chi gli attribuisce la voglia di urne a tutti i costi. Il problema — dice — è rimettere al centro la politica. Ma questo non può avvenire con governi «provvisori o scarsamente rappresentativi». Anche Veltroni giudica necessario un esecutivo «forte». L'Ulivo applaude Scalfaro: prima regole, poi il voto. I Democratici attaccano Prodi: «Troppo schiacciato sul Pds».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Ulivo spaccato? Leadership di Prodi già in declino? Contrasti se non conflitti sul calendario che dovrà prolungare o fermare il passo del governo Dini? Dopo una giornata di riunione con i collaboratori, Romano Prodi ieri ha deciso di chiarire la ridda di boatos alimentati da una sua lettera pubblicata l'altro giorno sulla *Stampa*. Il Professore chiedeva che la politica fosse rimessa nella posizione che le compete, affermando che «è cosa abdicata, tutto diventa più difficile e pericoloso» concetto tradotto nei titoli con la richiesta di elezioni al più presto.

Già ieri mattina Walter Veltroni chiariva: «Prodi non dice: vogliamo subito, ma esprime la preoccupazione che la politica si ritagli uno spazio molto marginale nella vita della gente. Però la democrazia ha bisogno di un governo forte in grado di governare...». E ieri sera, in un

nuovo scritto inviato stavolta al *Corriere della Sera*, Prodi ha spiegato che è stato male interpretato, che lui non è mosso dalla ricerca parossistica delle urne. Questa — dice — è una «interpretazione francamente riduttiva ed errata». Il ritorno della politica non vuol dire «necessariamente e solo elezioni domani». In sostanza, il leader dell'Ulivo chiede discussione aperta e confronto programmatico tra gli schieramenti, cioè quel che definisce «il dibattito su ciò che si deve fare». Nell'articolo Prodi si difende poi sui problemi del Mezzogiorno e sulle tappe che possono condurre al rientro dell'Italia nello Sme o all'assolvimento delle scadenze europee. Fra queste c'è il semestre italiano di presidenza dell'Ue, un compito — conclude il Professore — che può affrontare qualsiasi governo, «anche questo». Ma deve trattarsi di un governo che «non abbia

alcun carattere di provvisorietà e di scarsa rappresentatività». Prodi, insomma, chiede il chiarimento politico e, nel caso, un esecutivo autorevole...  
Il Professore tira dritto. Quanto al resto, le polemiche sul suo nome, «non ci interessano per nulla», commenta uno degli uomini più vicini al Professore. «Ora — continua — è cominciato un gioco più serio che non queste speculazioni sul fiato corto di Romano e così via. È cominciato un gioco che può costarci politicamente la pelle, ma che vale la pena di giocare. E Prodi non ha mai detto: sono un uomo per tutte le stagioni. Al contrario, si definisce one mission man. Se dovessero cambiare gli scenari, pazienza...».

Insomma: il Professore tira dritto, è intenzionato a star lontano dalle chiacchiere della politica spicciola. E pensa, in sintonia con Veltroni che insiste molto sul «radicamento sociale dell'Ulivo», ai mesi che separano la pianta del centrosinistra dalla convenzione programmatica d'autunno (domani a Roma Prodi incontrerà i suoi sette «saggi»). Nella convenzione, e grazie anche alla verifica politica, i leader dell'Ulivo confidano di riportare all'unità le diverse opinioni — in qualche caso le smanie — dei molti rami della pianta. Intanto, registrano la quotidiana scontentezza dei gruppi minori, ieri, dopo le

minacce di abbandono dell'Ulivo da parte di Ripa di Meana (minacce che stanno provocando nel movimento verde uno scontro piuttosto duro); sono stati Ottaviano Del Turco e Wilter Bordon, del gruppo dei Democratici di Segni; a lamentarsi. Del Turco ha accusato Prodi di essersi dedicato «a recuperare i voti che il Pds aveva già» invece di conquistare al centrosinistra «milioni di voti ex Dc ed ex Psi». Con altre parole, Bordon spiega che le tesi dei Democratici sono quelle di sempre: secondo loro Prodi è troppo «schiacciato» su D'Alema, dal quale «non dissente mai». Dovrebbe invece, a parere di Bordon, «piantare un altro albero che non sia la Quercia».

L'Ulivo: bravo Scalfaro

Dove l'Ulivo appare unanime è nel giudizio sull'intervento veneziano di Scalfaro, che ha escluso elezioni prima che siano legge la par condicio e alcune regole. Il Pri è soddisfatto perché il capo dello Stato «ha posto fine a un equivoco che aleggiava sulla vita politica italiana, e cioè che fossero possibili elezioni politiche a breve termine», e chiede che diventi «esplicitamente politica» la maggioranza che sostiene Dini. Il Ppi, e per tutti Mancino, trova Scalfaro «coerente», ed elenca alcune delle «regole» in questione: la modifica dell'art. 138 della Costituzione, l'adeguamento del sistema elettorale. Anche Wal-

ter Veltroni, ospite di Luciano Rispoli a Telemontecarlo, accoglie come «giusto» il richiamo di Scalfaro, chiedendo che la finanziaria sia approvata, «anche se dovrà avere maggiore equità». Una volta giunti «al primo governo», dice il numero due dell'Ulivo, «si dovrà esaminare la situazione e vedere se ci sono le condizioni per continuare il gioco». Nella «confusione generale» che sembra aver colto il sistema politico, confusione che porta a suonare un solo ritornello, il «come e quando si vota», Veltroni si augura che nessuno voglia far cadere il governo sulla par condicio o sulla finanziaria. Poi, dice, si vedrà se è possibile «una fase costituente». Regole, e poi il voto, dunque, è quanto chiede Veltroni rilanciando il famoso tavolo congiunto con il Polo. Infine due battute, per Bertinotti che chiede la tassazione dei Bot e per Berlusconi che aveva definito il direttore dell'Unità «un coglione», salvo poi rettificare. Bertinotti, dice Veltroni, «non fa parte dell'Ulivo, e per come ragiona non ne farà mai parte. Commette lo stesso errore politico che portò i progressisti alla sconfitta nel '94». E Berlusconi? chiede Rispoli. «Io sento il pericolo che si torni a una politica che è solo rissa», risponde Veltroni, «e l'avversario un nemico da distruggere. Comunque quelle sono battute che non si fanno. Poi ha fatto marcia indietro, e per un politico non è buon segno...».

**Il segretario del Ppi: «Piena fiducia al Professore. I poteri forti lo stanno attaccando»**  
**Bianco: i cespugli? Suggestionati da Dini e tv**

«Piena fiducia in Prodi», dice Gerardo Bianco, segretario del Ppi. Sul malessere dei cespugli, Bianco è drastico: «Si fanno suggestionare da giornali e tv, e dal successo di Dini». Il segretario popolare polemica con Sergio Romano che aveva criticato Prodi, e teme che la tenaglia dei poteri forti possa serrarsi sul professore. E Lamberto l'Americano? «Deve continuare fino a quando la sua coscienza gli dirà: o fuori dalla mischia o con noi».

ROMA. «Noi abbiamo piena fiducia nella leadership di Prodi. È il leader giusto per l'Ulivo. Ma stranamente gli imputano proprio le qualità migliori che ha, essere un leader serio che non concede nulla alle mode, alla demagogia e ai sondaggi». Gerardo Bianco, segretario del Ppi, ce l'ha con i cespugli del centrosinistra che si fanno venire il mal di pancia, ma ce l'ha anche con i «poteri forti» che a suo dire stanno stringendo la tenaglia attorno al Professore. Uno per tutti: ce l'ha con Sergio Romano, che in un editoriale sulla *Stampa* ha contestato a Prodi un'ideologia «popolare e populista», e il suo atteggiarsi a difensore della piccola e media industria, agitando lo «spauracchio dei poteri forti».

Segretario, che grande agitazione intorno a Prodi. Dubbi, critiche. Che succede sotto l'Ulivo?

Guardi, gran parte di questo nasce da una forma di autosuggestione invece di guardare ai valori e alle attitudini che hanno condotto alla

scelta di Prodi, c'è chi si impressiona perché la stampa, il coro, le tv oggi inseguono altri miti.

Altri miti? Per essere chiari: la suggestione è quella che sta esercitando il governo Dini. Sembra che bisogna assolutamente impossessarsi della corona che Dini in questo momento possiede.

E lei non è d'accordo. Ebbè, no. La nostra idea è completamente diversa. È anche una questione di coerenza.

Ci sarà suggestione, ma c'è chi pone problemi pratici: si dice che Prodi non interviene sui problemi, che non fa il leader...

Ma come? Quando interviene lo attaccano. Legga l'articolo di Sergio Romano sulla *Stampa*, che tira fuori il populismo. In questo paese c'è l'abitudine non a ragionare, ma a comunicare, che purtroppo è residuo di un certo tipo di cultura ideologica. Prodi dice: signori, c'è il problema delle piccole e medie industrie. E quello è un pro-

blema vero e serio per il paese, perché tutti sanno che la nostra forza è in quel tipo di struttura. Ma Sergio Romano per tutta risposta che fa? Tira fuori le solite cose, che Prodi difende l'agricoltore, il commerciante... Eccoli là: usano vecchi concetti spacciandoli per originali e nuovi. Ora: Prodi è stato il primo a porre in Italia il problema del modello di sviluppo, il cosiddetto modello renano che lui ha analizzato per proporre una versione italiana di dinamismo del cosiddetto «piccolo». E Sergio Romano gli risponde che le grandi concentrazioni in Italia sono concentrazioni limitate e che quindi c'è da rafforzare quelle. Certo che c'è da rafforzare quelle. Ma un capitalismo anche forte e concorrenziale deve tener conto che non può diventare soffocante e assorbire tutta la finanza del piccolo e medio, cioè una struttura che non soltanto tiene l'economia italiana, ma assorbe disoccupazione.

Ergo: Romano vittima dell'ideologia?

C'è una cialtroneria di una parte del pensiero culturale italiano che magari scrive sui grandi giornali, che sono poi quelli della grande industria. Allora è chiaro che ne nasce uno sbandamento. E gli spiriti deboli fra noi dicono, non riusciamo a catturare il centro. Ma se invece di guardare alle scenografie mattutine dei giornali si guarda alla società e ai problemi veri...

Segretario, vuol dire che sente la tenaglia dei poteri forti intorno a Prodi?

Ebbè, certo, è chiaro. La demolizione dei partiti porta a questa. Negli Usa, con lo stesso sistema della demolizione dei partiti attraverso la magistratura, è accaduta la medesima cosa: dominio dei poteri forti. Dopo cinquant'anni, in America sono diventati padroni.

Però in Italia, qualche problema c'è. Per esempio sul voto, le opinioni nell'Ulivo sono diverse. Ma sono tutte cose legittime. Che



Filippo Monteforte  
Ansa

Prodi abbia un'idea diversa del percorso da seguire non mi turba affatto. L'importante è la coincidenza sul modo di affrontare a fondo i problemi. E su quello sono d'accordo con lui.

Naturalmente è d'accordo anche con Scalfaro, che chiede regole prima del voto...

Scalfaro guarda i problemi da un altro angolo visuale. Vede con chiarezza che c'è una disparità. E avendo una cultura costituzionale e democratica di tipo classico, di-

ce: non è accettabile la logica secondo cui chi vince fa tutto.

E Dini in tutto questo che ruolo avrà?

Il governo Dini ha un percorso obbligato: avendolo sostenuto e portato avanti, è insensato pensare di liquidarlo. Deve arrivare al punto che la sua coscienza dev'essere così forte in lui che non possa sottrarsi a una scelta: o rimane fuori dalla mischia o viene dalla parte nostra.